

POST-ITIS



DICEMBRE 2018

NUMERO 3

DOCENTE

REFERENTE

prof. A. Muzzupappa

DIRETTORE

Domenico Gaeni

VICE DIRETTORE

GRAFICO

Giovanni Remonti

REDATTORI

Julius Agodzo

Yassin Ait Moujane

Tommaso Berardi

Francesco Bognini

Simone Capelli

Fabio Cavaleri

Nicolas Colonna

Riccardo Cornolti

Mattia Dragone

Matteo Ghisleni

Michela Guerini

Waddud Idriss

Lorenzo Longhi

Luca Maccarini

Giacomo Macchinizzi

Fabio Palazzi

Giacomo Patelli

Larietou Toure

GRUPPO

REVISIONE

Sereno Balestra

Aaron Tognoli

 Editoriale	2
 Presentiamoci!	3
 La fuga dei cervelli	5
 Si vola a Madrid!	6
 Una proposta per l'Esperia	9
 Cosa vorrebbero gli alunni	11
 Mamma mi compri 100 followers?	12
 Aerei privati per tutte le tasche	13
 Io robot	15
 Infinire	17
 Pro e contro del PC gaming	19
 Fallout 1, 2, 3, 4 ... 76?	21
 Élite	22
 EICMA e Kawasaki	23
 @esperia_squola_seria	24
 #itispaleocapa	25
 Scrivi per POST-ITIS!	26

Copertina gentilmente realizzata da Samuele Bertocchi



Editoriale

di Domenico Gaeni

Scrivo queste poche righe per urlare la mia indignazione riguardo ad alcuni fatti che stanno sconvolgendo il mondo del calcio. Mi riferisco ai continui atti di violenza nei confronti dei direttori di gara e, visto che sono un arbitro, ho il diritto di farmi sentire e di dire la mia opinione in merito. Nelle ultime settimane, un arbitro di Ciampino è stato aggredito, a fine gara, da due tifosi in una partita di promozione ed è stato trasportato urgentemente all'ospedale. Qualche settimana fa è stato aggredito un arbitro bergamasco che si è visto costretto a sospendere la gara poiché sono venute meno le condizioni necessarie per proseguire la partita. Mi domando quindi... perché gli arbitri sono così presi di mira? Basta andare ad una qualsiasi partita, di qualsiasi categoria per sentire almeno una persona che insulta l'arbitro, urlandogli contro di tutto e di più, come se avesse commesso il più infimo dei reati. Sapete cosa vuol dire arbitrare una partita di calcio? Un arbitro deve correre per 90 minuti incessantemente avanti e indietro per il campo, controllando il fuorigioco, dando uno sguardo alle panchine, stando concentrati sull'azione per intervenire immediatamente su un fallo prendendo una decisione

corretta in pochi secondi, ricordandosi il regolamento di 160 pagine. È come se vi metteste su un tapirulan a svolgere una verifica di matematica o di fisica. Mentre si arbitra poi, si sentono gli insulti provenienti da qualche persona seduta sugli spalti, che del regolamento ne ignora l'esistenza. Non sa nemmeno correre per 20 minuti. Non sa nemmeno prendere decisioni corrette pur avendo tempo di ragionare, figurati prendere decisioni in pochi secondi. Queste persone che non sanno, hanno il coraggio di insultare e di aggredire un ragazzo, che potrebbe essere loro figlio, perché commette un errore che dopo un giorno tutti si dimenticano? Quanto mi piacerebbe vederli arbitrare una partita di calcio...





Presentiamoci!



di Riccardo Cornolti

Anno nuovo, Comitato nuovo! Matteo, Filippo, Nicolò e Riccardo. Ecco i nomi dei rappresentanti del nuovo Comitato Studentesco. Ad un mese dalle elezioni del Comitato Studentesco, pensiamo sia giusto presentarci a tutta la scuola, non solo alle classi prime come abbiamo fatto nel museo Time. Quindi perché non scrivere un articolo su POST-ITIS in cui presentiamo i nostri progetti ed i propositi per quest'anno scolastico? Per prima cosa abbiamo intenzione di anticipare la vendita dell'abbigliamento ufficiale. Invece di ordinare a febbraio-marzo, sarà possibile ordinare prima delle vacanze di Natale,

in modo tale da avere tutto consegnato entro fine gennaio. Sarà inoltre rinnovata la grafica delle felpe (proposta da voi tramite votazioni), oltre allo stile (per intenderci, felpa senza cerniera con cappuccio). Proseguendo, ci sono altre iniziative del Comitato dell'anno scorso che vogliamo portare avanti. Prima fra tutte è la settimana del Donacibo, ormai d'obbligo per la nostra scuola, visti i risultati degli anni passati. Le altre attività sono lo studio-amico, la raccolta dei tappi e la vendita dei panettoni per l'Etiopia. Sicuramente avrete sentito parlare della nostra volontà di inserire un secondo intervallo. Purtroppo durante l'incontro di presentazione tra noi e il

Dirigente Scolastico, in cui abbiamo tra l'altro esposto i programmi per quest'anno, la proposta ci è stata bocciata, come molti di voi probabilmente si aspettavano. Niente paura, come "d'obbligo" verrà fatta la cogestione di fine anno dalla durata di due giorni, mentre quella di Natale sarà gestita in maniera differente dagli altri anni, per motivi che meritano una spiegazione più approfondita. Sempre durante l'incontro con il Dirigente abbiamo proposto la costruzione di una tettoia per le moto nel cortile, tra la palazzina di informatica e il campetto da calcio. Questa proposta è stata accettata solamente in parte, infatti occorrebbero degli sponsor per finanziare il progetto. Bene, queste sono le nostre proposte di base, che chiaramente lasciano spazio ad eventuali mutamenti. Potranno anche essercene di nuove ed ovviamente anche voi potete proporre iniziative o progetti da fare a scuola. L'Esperia è la scuola di tutti noi studenti, e in quanto tali possiamo renderla un posto migliore, se c'è partecipazione e volontà di mettersi in gioco. Giunti alla fine di questo breve articolo di presentazione, non ci resta che salutarvi e sperare in una collaborazione tra tutti noi studenti.

Il Comitato studentesco: Riccardo Cornolti, Matteo carnevale, Mangili Nicolò e Filippo Teami



Noi, il prof Cuminetti, Larisa Vivas ed alcuni studenti



Presentazione del Comitato alle classi prime

 Anonimo

Per zittire un
compagno un mio prof
ha detto: "Dategli un
panettone, così
sta zitto"



La fuga dei cervelli

di Fabio Cavaleri

Fuga di cervelli, parole che da diversi anni sentiamo spesso ai telegiornali o che leggiamo sui quotidiani e che testimoniano quanto sia importante questo fenomeno che riguarda proprio noi giovani e il nostro futuro.

Qualche dato... Nell'ultimo decennio, soprattutto a causa della crisi economica che ha colpito il nostro Paese, il numero di italiani emigrati all'estero è cresciuto esponenzialmente raggiungendo quota 500mila e interessando in modo particolare noi giovani. Secondo l'Istat, ogni anno 32mila italiani di almeno 25 anni lasciano il nostro Paese in cerca di una situazione lavorativa migliore; di questi 32mila, 9mila sono laureati e 12mila diplomati. Le mete europee principali sono la Germania (1.900), il Regno Unito (1.800) e la Svizzera (1700), mentre al di fuori del vecchio continente il paese più gettonato è gli Stati Uniti (1100). Questa continua e sempre crescente emigrazione di giovani italiani rappresenta un doppio danno per il nostro paese. Se andiamo infatti ad analizzare le spese che lo Stato sostiene per un percorso di studi di un universitario, pari a circa 35mila€, ogni anno il nostro Paese perde un investimento complessivo di circa



200 milioni di euro.

Perché lasciare l'Italia? Dover lasciare la propria famiglia, gli amici, la propria città e il proprio Paese non è una scelta semplice ma molti di questi giovani sono quasi obbligati a farlo. A spingerli non è solo l'aspetto economico, all'estero infatti lo stipendio medio è quasi il doppio di quello che potrebbero avere in Italia, ma soprattutto una prospettiva di carriera migliore. In Italia infatti ai giovani vengono offerti contratti a progetto senza garanzie e per mansioni di secondo piano mentre all'estero c'è la possibilità di trovare un lavoro più stabile e con prospettive future decisamente migliori.

La fuga di cervelli è un fenomeno molto importante, sia per noi giovani, ma anche per chi in questi anni sta lasciando che la base solida di giovani, di cui il nostro Paese ha estremamente bisogno per poter ripartire, si sgretoli e abbandoni l'Italia.



Si vola a Madrid!



di Domenico Gaeni

Grazie ad un premio che io e un mio compagno di classe abbiamo vinto al Download Festival indetto da Sorint LAB, siamo andati in alternanza 5 giorni a Madrid. Sorint è un'azienda informatica nata sul territorio bergamasco che ha numerose filiali in giro per l'Europa (a partire da Londra, Parigi, Francoforte ecc...). A settembre, Sorint ha organizzato la sua festa aziendale, il Download Festival, aperta a tutti, ricca di eventi e di concorsi a cui partecipare. Tra gli eventi di maggior rilievo c'è sicuramente l'hackathon (una sorta di maratona dei programmatore:

consiste nel programmare per 24 ore di continuo senza mai dormire) e i due concorsi, uno aperto per le classi terze e quarte e l'altro per le tesine di quinta. Io e il mio compagno abbiamo vinto il concorso per il miglior progetto delle classi terze e quarte. Abbiamo realizzato una stazione meteo smaart, che invia i dati che raccoglie in rete e questi posso-



no essere visualizzati in varie forme: attraverso un sito internet oppure attraverso un chatbot in Telegram sfruttando l'intelligenza artificiale. Il premio che abbiamo vinto consisteva nel lavorare in una filiale europea di Sorint. Così, dopo aver scelto insieme il periodo e la destinazione del nostro premio, martedì 13 settembre siamo partiti alla volta di Madrid. Atterrati in quel di Madrid ci siamo spostati verso il nostro albergo che era a due passi dagli uffici, 20 minuti in metro dal centro. L'ufficio a Madrid non è grandissimo, infatti, visto che i dipendenti di Sorint Spain lavorano soprattutto come consulenti in altre aziende, lo usano solo come punto di riferimento e di ritrovo. Quando siamo arrivati per la prima volta in ufficio, ad accoglierci c'era Leticia (la segretaria dell'azienda) che non conosceva molto bene l'inglese, infatti le nostre conversazioni erano un mix tra inglese, spagnolo e italiano. Devo dire però che è stata sempre molto disponibile, infatti ci consigliava dove andare a mangiare la sera o quale parte di



Madrid visitare. Oltre a Leticia, abbiamo conosciuto anche Stefano, un dipendente di Sorint Italia che si è trasferito a Madrid ormai da 2 anni e mezzo. Abitando in pieno centro, ci ha fatto da guida e ci ha mostrato i posti più belli di Madrid. Vi racconto ora la nostra giornata tipo (gli orari in azienda erano dalle 9 alle 18). Sveglia alle 8.30, colazione in albergo e poi pronti ad andare a lavorare. Durante la nostra permanenza in ufficio, avevamo un progetto da realizzare, quindi eravamo autonomi e non dipendevamo da nessuno. Alle 12:30, in genere, uno sputino di metà mattinata, come per esempio una fetta di panettone. Alle 14:30 / 15 si usciva per il pranzo. Si, anch'io mi sono stupito per gli orari, tranquillo. In genere in Spagna, si pranza intorno alle 15 e si cena intorno alle 21:30 / 22. Infatti molti ristoranti aprivano verso le 19.30 / 20. Rientrati dal pranzo, continuavamo il lavoro fino alle 18. Dopo una bella doccia calda in albergo, alla sera visitavamo il centro di Madrid. Dopo 3 giorni di intenso lavoro, finalmente



avevamo finito il progetto e così ci siamo presi il giorno libero per andare a visitare lo stadio del Real Madrid (Estadio Bernabeu) e per farci una passeggiata in centro. L'ultimo giorno invece, abbiamo visitato insieme a Stefano il centro di Madrid e poi alla sera del sabato siamo rientrati a Bergamo. Devo ammettere che Madrid mi ha colpito molto, sotto numerosi aspetti. Dal punto di vista dei trasporti è favolosa: con la metro puoi muoverti in lungo e in largo, grazie alla presenza delle numerose linee, oppure ci si può muovere utilizzando i diversi car sharing (tutte auto elettriche ed a basso costo), oppure utilizzando il bike sharing (la maggior parte con bici elettriche), altrimenti con scooter o monopattini (anch'essi elettrici). Come potete dedurre, Madrid sta puntando molto sull'elettrico e questa è una cosa che a me personal-

mente sta molto a cuore. Dal punto di vista economico, la vita in generale costa mediamente come in Italia anche se le case costano parecchio. Le persone che abbiamo incontrato, sono state sempre molto disponibili e pronte a darci consigli e ad aiutarci. Inoltre c'è un gran movimento di persone alla sera: infatti durante le sere in settimana i marciapiedi erano colmi di persone. In conclusione... questa esperienza a Madrid mi è piaciuta veramente molto e consiglio a tutti, almeno una volta, di vivere un'esperienza lavorativa o di studio all'estero, per apprendere innanzitutto culture diverse da quelle che siamo abituati a vedere tutti i giorni e poi, per migliorare il proprio inglese per aprirci al mondo.



Sapessi (4IA)

Dopo la pausa pranzo al terzo piano, io e la mia classe ci avviammo verso le palestre per iniziare il pomeriggio. Mentre eravamo sulle scale un mio compagno inizia ad urlare nei pressi della presidenza come se non ci fosse un domani. Una volta arrivati al piano terra, c'era un docente che ci fa: 'Chi urla?'. Il mio compagno che poco prima aveva esso di urlare rispose: 'Ha sentito anche lei?'



Una proposta per l'Esperia



di Giovanni Remonti

Non voglio scrivere un articolo semplicemente per occupare pagine. Credo che il nostro giornalino debba anche essere la valvola di sfogo delle nostre idee e del nostro pensiero e quindi, con questo voglio trattare un tema che mi sta a cuore. Sono uno scout da dieci anni e l'ideale comune porta a credere che gli scout di tutto il mondo vendano biscotti tutto il giorno. Beh in parte è vero, ma oltre a quello abbiamo sempre in mente un motto: "lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato". Non bisogna necessariamente essere scout per condividere questa frase e metterla in pratica può essere più semplice di quanto si pensi. Prima

però di approfondire il come farlo, vorrei almeno cercare di convincerti a metterti in azione. Al mondo non siamo soli e tutto quello che facciamo ha una ripercussione nella comunità in cui viviamo e vivere bene insieme significa anche pensare al futuro, così da poter cedere in eredità quello che di bello abbiamo ricevuto. Non ti si chiede di salvare il mondo, ma di migliorarlo e per farlo ognuno può operare con azioni a lui più semplici e comode. Per esempio, la mia famiglia ha smesso di comprare bottiglie di plastica e beviamo l'acqua del rubinetto; in questo modo il bidone della plastica si riempie molto più lentamente (e risparmiamo). E noi studenti? Cosa potremmo fare per migliorare il nostro mondo?

Come alcuni di voi sapranno, durante gli scorsi due anni scolastici sono stato uno dei quattro rappresentanti d'istituto. In quel periodo ho sempre avuto un'idea in mente che però, impegnato da numerosi altri progetti, non sono mai riuscito a presentare e realizzare. A dire la verità, non avevo nemmeno il coraggio di presentarla, perché tra me e me credevo che l'Esperia, per diversi motivi, non sarebbe mai stata in grado di affrontarla. Nella nostra scuola la raccolta differenziata si fa, ma in parte. Nei corridoi, al bar ed accanto alle macchinette sono presenti i cestini di indifferenziata, plastica e alluminio. Ma in nessun'aula ed in nessun corridoio è presente un cestino per la carta. Negli anni passati, con il problema della deforestazione, tutti eravamo martellati da richiami sul buon uso della carta e del suo riciclo. In pochi anni questi avvisi hanno portato all'informatizzazione di tutti gli enti pubblici (scuole comprese) facendo sembrare il problema risolto. Sicuramente la situazione è migliorata e l'utilizzo di carta è drasticamente diminuito, ora però siamo nella fase successiva. Dobbiamo riciclare e quindi differenziare, anche la "poca" carta che utilizziamo. E quindi credo che noi studenti dobbiamo partire da questo problema per migliorare il nostro mondo: portare in tutte le aule anche un piccolo cartone per la differenziata della carta. Personalmente, quando in classe mi trovo a dover buttare un foglio nel

cestino, dove già c'è plastica, alluminio o altro, mi da parecchio fastidio. E tutti dovremmo provarlo, se veramente ci teniamo alla nostra comunità. Per arrivare ad una conclusione e quindi dare uno scopo a tutte queste parole, vorrei invitare i rappresentanti d'istituto degli studenti ed anche tutto il Consiglio d'Istituto a valutare la fattibilità di questa azione, portandola anche all'attenzione dell'ufficio tecnico e del personale ATA. Bisogna pensare di comunità e per la comunità. Risulta impossibile portare, in tutte le aule, un piccolo cartone all'interno del quale differenziare la carta? Sicuramente porterà ad una spesa iniziale e ad uno sforzo continuo da parte del personale ATA, ma serve così poco per fermarci e abbandonare un progetto che migliorerebbe il nostro impatto sul mondo? Se prima di concludere questo mio ultimo anno all'Esperia, anche questo progetto arrivasse a compimento, potrei veramente dire di aver fatto la scuola più bella e coraggiosa del mondo.

Anonimi



Il prof. non accende la LIM sostenendo che gli ustioni la testa.

Assunta buongiorno!
-cit. Vecchio Zio Rampo



Cosa vorrebbero gli alunni



di Julius Agodzo

Quanti di voi sognano un'Esperia migliore? Mi sono sempre chiesto se essere alunni significasse essere ultimi di una gerarchia scolastica, dove l'idea stereotipata di "alunno" fosse quella di un soldato che deve andare in guerra. Nel mondo di oggi il modello reale di alunno, non quello di cui spesso si sente parlare in TV o del quale si legge nei libri, è quello di un ragazzo che ha un sogno nel cassetto. Il problema però, è che il luogo in cui i sogni dovrebbero diventare realtà, non ha le attitudini necessarie affinché il sogno diventi qualcosa di concreto. Con questo non intendo il classico sogno di diventare un calciatore professionista ma, ad esempio, quello di creare e sviluppare un qualcosa che possa servire alle aziende in un futuro. Pensiamo alla nostra cara Esperia: i primini non possono iscriversi alla stragrande maggioranza delle attività proposte dal Consiglio d'Istituto;

quelli di seconda vengono tartassati di materiale da studiare in quantità talmente elevata da non sognarsi minimamente di aprire il sito web della scuola per consultarlo. Quelli di terza hanno già qualche vantaggio facendo parte del cosiddetto "triennio" e quelli di quarta insieme a quelli di quinta sono i più privilegiati. Ma se un ragazzo di seconda informatica, volesse partecipare alle olimpiadi di informatica perché è un guru della programmazione? Dovrebbe aspettare un altro anno? Eh sì! Perché fa parte del biennio e nel biennio non ci sono le materie d'indirizzo. Quindi per la scuola non è in grado di parlare di informatica. Non dico che i primini di informatica debbano già iniziare a programmare in JavaScript, ma chissà, forse all'interno di quelle prime c'è un ragazzo che ha un sogno nel cassetto... La nostra Esperia, dovrebbe dare la possibilità a tutti di provare a trasformare il nostro sogno in realtà...



Mamma mi compri 100 followers?

250 Followers	1000 Followers	5000 Followers	10000 Followers	20000 Followers <small>10% OFF</small>
\$7.00	\$19.00	\$49.00	\$79.00	\$149.00
Real followers				
Target by gender				
No password required				
Instant or Gradual delivery				
24/7 support				
One-time payment				
Buy now				

di Tommaso Berardi

Al giorno d'oggi, tutti abbiamo uno o più account sui social network, che stanno diventando un mondo parallelo al nostro, ma spesso esso è fatto di finzioni. Una di queste sono i followers comprati, fenomeno che si sta sempre più diffondendo anche per il suo basso costo (100 followers a circa 2,90€), soprattutto tra quelle persone che, sentendosi isolate, vogliono crearsi una vita parallela dove hanno migliaia di "amici". Questi ultimi essendo profili inattivi gestiti da computer, non creano "engagement" (like, commenti) e finiscono per essere solamente un numero. Ci sono molti segnali per scoprire se un utente ha effettuato questa procedura: il primo è notare un ovvio aumento di seguaci in poco tempo; un altro segnale è notare la grande differenza tra followers e like in quanto,

come detto prima, non creano engagement. Spesso i siti dove si possono acquistare seguaci, sono delle truffe dato che dopo aver notato questo aumento, si nota anche un unfollow di massa di questi bot. Questo fenomeno si sta sempre più diffondendo, soprattutto tra noi ragazzi che, volendo apparire come degli "influencers", alla fine ci ritroviamo con 1000 followers ma solamente 100 likes. Un altro metodo per ottenere followers è quello di utilizzare dei bot, che permettono di effettuare il cosiddetto "follow-unfollow" (prima ti seguo, aspetto che anche tu mi seguì, dopodiché smetto di seguirti), il che permette, se usato con una certa regolarità di aumentare anche di 200 seguaci in una settimana. Tutti questi metodi sono spesso messi in discussione anche per la loro slealtà rispetto a quelle persone che i followers li guadagnano con fatica.



Aerei privati per tutte le tasche



di Fabio Cavaleri

Dall'idea di due giovani pugliesi è nata la startup BBPlane, la prima piattaforma italiana per il flight sharing che, come la francese Wingly, permette a tutti di concedersi il lusso di volare su un aereo privato che prima era considerato per soli ricchi.

Come è nata l'idea?

L'idea, che si rifà all'ormai affermata piattaforma per il car sharing BlaBlaCar, è nata da due ragazzi baresi: Daniele Spera, pilota privato 24enne e Fabio Abbrescia, ingegnere gestionale di 27 anni. Fabio era un pendolare per lavoro tra Bari e Corfù e Daniele, che aveva bisogno di accumulare ore di volo per conse-

guire la licenza di pilota commerciale, si è proposto di accompagnarlo, dividendo le spese di carburante e noleggio del velivolo. Così, nel novembre del 2017, è nata BBPlane, resa disponibile dallo scorso luglio. In pochi mesi ha attirato più di 300 piloti e 5000 passeggeri.

Come funziona la piattaforma?

I piloti, che devono essere in possesso della licenza medica e della licenza di volo europea di pilota privato, possono iscriversi alla piattaforma e quindi pubblicare i propri annunci fissando il prezzo per ogni passeggero che solitamente parte da un minimo di 25€. Gli utenti che si registrano come passeggeri invece, possono scegliere una tratta pubblicata

da un pilota o ne possono proporre di nuove trovando in poche ore altri piloti disponibili a percorrere la tratta proposta. Come spiegano i due fondatori, BBPlane non ha come obiettivo quello di fare concorrenza alle grandi compagnie aeree, ma si rivolge a chi per urgenza o per curiosità voglia usufruire di un volo privato, condividendolo con al massimo altre 4 persone e percorrendo una tratta non più lunga di 300 Km.



I due creatori

Nata per far crescere i giovani

Uno degli obiettivi di questa startup è quello di dare la possibilità ai giovani piloti, con poche ore di esperienza alle spalle, di accumularne quante necessarie per il conseguimento della licenza di pilota di linea, senza spendere cifre proibitive. Senza questa possibilità i costi lieviterebbero fino a 30-50mila €, spesa dovuta ai costi del carburante, alle tasse e al noleggio del mezzo.

È sicuro viaggiare su questi aerei?

Tutti i mezzi messi a disposizione dai piloti sono aeromobili di aviazio-



ne generale appartenenti alla categoria light, pesano fino a 560 Kg e raggiungono velocità superiori ai 200 Km/h. Tutti gli aerei sono sottoposti a controlli continui, BBPlane è infatti associata con Sky Services, una società di servizi aeroportuali che si occupa di tutto ciò che riguarda la sicurezza degli aeromobili.

Un'altra idea innovativa di due giovani italiani che sono riusciti a trasformare una semplice necessità in un business. Per il momento il tutto si limita alla sola nazione, ma l'obiettivo futuro è quello di creare una rete che operi a livello europeo, coinvolgendo un numero sempre maggiore di piloti e di passeggeri.

Note Disciplinari

11:20

La classe porta in aula la pianta del corridoio. Alla richiesta di spiegazioni, giustificano sostenendo che ci sia aria viziata.

(Prof. D

)



Io robot



di Giacomo Patelli

Ogni giorno che passa i mondi dell'informatica, dell'elettronica e dell'automazione fanno continui passi avanti con enormi miglioramenti nel campo dell'AI (Intelligenza Artificiale). Fra non molto quest'ultima, purtroppo, arriverà ad eguagliare anche la mente umana. Cercando qua e là su YouTube mi sono interessato della Boston Dynamics, un'azienda americana che si occupa dello sviluppo di robot intelligenti. Ho visto qualche video in cui c'erano robot umanoidi e quadrupedi che aprivano porte, spostavano oggetti,

riuscivano a stare in equilibrio anche quando spinti, uno ballava persino Uptown di Bruno Mars, insomma cose straordinarie. È ovvio che, come è stato per i cellulari, dove dai vecchi Nokia siamo passati allo smartphone pieghevole in meno di 30 anni, è molto probabile che fra qualche decina di anni potremo incontrare robot in qualche azienda o centro commerciale a fare i baristi, lavorare come fattorini, anche fare da babysitter. Ci potranno essere tanti riscontri positivi nel loro utilizzo, per esempio il soccorso in luoghi difficilmente raggiungibili dall'uomo, come sotto le macerie di

un terremoto, oppure in medicina, dove l'AI può essere utilizzata per la diagnosi di malattie rare e i bracci robotici per la rimozione di tumori (come si sta già facendo). Ma mettiamo il caso che per un guasto un robot perda il controllo, chi è che riesce a fermare un ammasso di

metallico impazzito? Quello che mi preoccupa è che la Boston Dynamics, Alphabet e tutte le altre aziende costruiscono i loro giocattoli principalmente per scopi militari. La mia paura è che, come hanno fatto con i droni volanti, facciano anche con quelli sulla terraferma, potrebbero infatti esser armati e usati in guerra contro altre persone e gli innocenti ne pagherebbero come sempre le spese. Ciò comporterebbe, inoltre, un totale sconvolgimento delle leggi fondamentali della robotica, che riassumo brevemente:

1. Un robot non può recar danno a un essere umano né può permettere che, a causa del proprio mancato intervento, un essere umano riceva danno.

2. Un robot deve obbedire agli ordini impartiti dagli esseri umani, purché tali ordini non contravvengano alla Prima Legge.

3. Un robot deve proteggere la propria esistenza, purché questa sua autodifesa non contrasti con la Prima o con la Seconda Legge.



Queste tre leggi ci permettono di tenere sotto controllo l'AI e senza di esse potrebbe verificarsi quanto accade nei film di fantascienza: una ribellione di androidi, supercomputer che ottengono il controllo dei codici di lancio di testate nucleari, Terminator. Personalmente non credo

in una visione così catastrofica, ma la cosa certa è che la possibilità che una macchina decida autonomamente cosa fare e come muoversi richiederà ancora degli anni di lavoro, soprattutto sul piano legislativo. Da elettrotecnico ho voluto fare questa riflessione perché credo che i robot rivestiranno un ruolo fondamentale nella società del futuro e perché il confine tra macchina ed essere umano stia lentamente scomparendo ogni giorno che passa. Dobbiamo essere pronti quando avverrà, e come prepararci al meglio, se non informandoci? Se volete farvi un'idea migliore e capire di cosa sto parlando vi consiglio di dare un'occhiata al QR code che è anche molto più divertente.





di Francesco Bognini

Cento anni. Cento anni dopo la fine della Prima Guerra Mondiale. Cento anni dopo la prima grande crisi dell'uomo moderno. Dieci anni. Dieci anni dopo una rottura profonda quale la crisi del 2008. Dieci anni dopo l'ultima grande crisi dell'uomo moderno. Periodi diversi, periodi lontani nel tempo, nelle persone e nella cultura. Qualche decennio dopo le parole di Nietzsche che sancivano la morte di dio e dello strapotere religioso ("Dio è morto", La Gaia Scienza - 1882), c'era la politica ad occupare le menti degli esseri umani. In nome di disegni politici utopici, in nome della razza, in nome del partito. Qualche decennio

dopo il primo cocciotto caduto dal muro di Berlino (9 novembre 1989) e il conseguente sfaldamento dell'ultimo grande sogno politico, c'è la tecnica ad occupare le menti degli esseri umani. In nome della tecnocrazia, in nome del guadagno, in nome dell'innovazione. Periodi diversi, periodi lontani, periodi irrimediabilmente vicini perché uomini impotenti erano e uomini impotenti siamo. Simmel racconta come non si possa accedere alla vita se non grazie alla forma, ma al tempo stesso ci insegna che nessuna forma può racchiudere la vita intera. E credo sia proprio questa la condizione che ci obbliga ad infinire (contrario di definire) e ci concede la capacità di eccedere, di andare oltre. L'uomo è per dirit-

to di specie excentrico, il nostro centro cade all'infuori di noi. L'impotenza non è infatti, una caratteristica tipica. L'uomo è potente e la sua potenza è esattamente la traduzione sociale dell'eccedenza poiché trova forma nel potere che le permette di esprimersi. L'uomo è potente, ma impotente. L'uomo dovrebbe essere potente, ma rimane impotente perché inetto davanti al potere monopolizzato dalla tecnica finalizzata al capitalismo (detto tecnocratico). Dal 2007 (anno in cui viene presentato il primo modello di iPhone ma che, curiosamente, è lo stesso in cui i primi americani smettono di pagare i mutui, dando il via allo squilibrio dell'anno successivo) tutto è a portata di touch screen, tutto è veloce, in movimento, tutto è iperconnesso e collegato. Tutto sembra così reale, anche le cose più lontane, nulla è vissuto a pieno, nemmeno le cose più vicine. Questo vivere passivo e incolore è causa e conseguenza della crisi della società tecnica che alludeva a possibilità per tutti e alla conseguente crescita infinita. Le possibilità si sono mostrate finite e il filo si è interrotto, la logica del mercato spinto alla speculazione finanziaria è andata oltre al mercato stesso, risultando ingestibile. Dobbiamo riappropriarci della potenza che abbiamo ceduto prima alle ideologie e poi alla tecnologia. Dobbiamo riappropriarci della potenza perché la modernità è culla dell'eccentricità, la permette in ogni sua forma. Dobbiamo eccedere perché è espressione della vita in cui

l'uomo può sperimentare, dobbiamo eccedere verso una pienezza di vita. Occorre un pensiero dell'impossibile per fare esperienza generativa della realtà. Occorre puntare all'infinito non più come aspirazione (perché è una ricorsa titanica verso ciò che è visibile ma irrealizzabile) ma come vocazione. Occorre vivere nel pieno della potenza umana accompagnata da qualcosa più grande noi, più lontano e non conosciuto. Siccome si è dimostrato che con i giusti paragoni la situazione umana è paragonabile a quella di un secolo fa provate ad andare ancora più indietro. Compite un altro balzo di cento anni, anzi novantanove. Andate al 1819. Con un po' di fortuna troverete un ragazzo dall'aspetto malaandato che ha appena pubblicato un idillio di 15 versi. Leggetelo e studiatelo (se volete innamoratevene), lasciatevi spiegare cos'è quel qualcosa più grande di noi e non smettete mai di *infinire*.

Anonimo

Una volta, avevamo portato nella nostra aula la cattedra della bidella. Dopo qualche ora la bidella, dispiaciuta per la sua cattedra, si mise alla ricerca nelle aule adiacenti. Entrò' nella nostra aula e chiese: 'Avete visto in giro la mia cattedra? ', nel momento in cui disse queste parole, vide all'interno della nostra aula ben 3 cattedre e così ne prese una con prepotenza.



Pro e contro del PC gaming



di Lorenzo Longhi

In questo articolo voglio spiegare i motivi della mia "migrazione" sul PC, facendo anche un confronto il più oggettivo possibile tra il mondo console e quello PC, sottolineando per entrambi i principali lati positivi e negativi. Prima di scrivere, mi sono un po' informato su YouTube guardando qualche video per controllare che non mi fosse sfuggito nessun dettaglio. Detto questo, cominciamo. La prima grande differenza tra console e computer è il prezzo: per un PC che ci permetta di giocare bene a tutti i titoli, dobbiamo toccare e superare i 1000 euro, una cifra non indifferente, senza contare

che in periodi di 3-4 anni sarà non necessario, ma consigliabile, effettuare upgrade per stare al passo coi tempi. Mentre su console, con 250-300 euro (circa) si può giocare a tutti i titoli presenti per anni, senza dover spendere un soldo di più. In aiuto del pc però, c'è il prezzo dei titoli, spesso sottovalutato, ma di grande importanza in un confronto come questo: i giochi su PC costano molto meno. Tenendo conto dei saldi di Steam e soprattutto della possibilità di acquistare chiavi riscattabili da siti di terze parti, questo ci permette di risparmiare molto. Per cui, se si vuole giocare a un vasto insieme di giochi, sul lungo termine, il PC sembra avere la meglio. Il pc ha poi il vantag-

gio di alcune categorie che possiamo considerare "esclusive" come gli strategici, o anche la possibilità di installare mod che aumentano di molto la longevità dei titoli. Inoltre, specie negli fps, con il PC si possono personalizzare molto le varie impostazioni, dalla grafica ai comandi, facilitando quindi chi intende giocare a livelli alti, senza contare la comodità nel giocare con mouse e tastiera (preferenza personale). La personalizzazione è uno dei motivi che mi ha convinto a spostarmi su PC. Una pecca del PC però è, per esempio, la manutenzione: su console tutto è più semplice, mentre su PC capita spesso di incorrere a problemi di installazione o altro e nella maggior parte dei casi bisogna arrangiarsi da soli. Per cui pensiamoci: se non si ha tanto tempo per giocare, si potrebbe incorrere in problemi che ci impediranno di sfruttare tutto il tempo per giocare. Inoltre se vogliamo giocare ad un titolo, ma il nostro computer non soddisfa i requisiti minimi, abbiamo due possibilità: upgradare i componenti oppure non giocarci, mentre con la console questo problema non si pone. Con il PC però si possono installare delle mod; i più abili possono persino modificare i file di gioco, decidere le



impostazioni grafiche e posso confermare che si possono imparare un sacco di cose interessanti. Devo ammettere una cosa: giocare su PC mi ha spinto ad informarmi sui componenti portandomi ad avere una discreta conoscenza di essi potendo quindi dire di aver imparato grazie a questa piattaforma.

Dopo questo breve confronto, possiamo dire che la console è meglio per i "giocatori casuali", per chi non ha tanto tempo per giocare, per chi vuole videogiocare senza spendere troppi soldi e godere appieno di molti titoli. Il PC invece è più adatto per chi ama personalizzare, scoprire, modificare, per chi è disposto a una spesa importante all'inizio per disporre di un'infinità di titoli diversi spendendo meno che su console. Io personalmente, riconosco i vari pregi del mondo console (sto rosicando come non mai per non poter giocare a Red Dead Redemption 2), ma ho sempre ritenuto il pc più comodo e adatto alle mie esigenze tanto che, dopo più di un anno di pc gaming, posso dire con certezza di aver fatto la scelta giusta. Penso che questo articolo non abbia cambiato molto la tua idea, potrebbe averti aiutato a decidere.

Buona scelta e buon gaming.



Fallout 1, 2, 3, 4 ... 76?

di Ait Yassin

Quella dei fallout è sempre stata un'esperienza molto personale. I vari giochi della serie ci hanno sempre calato nei panni di un uomo sopravvissuto ad una catastrofe nucleare e che dovrà farsi strada in un mondo ostile e corrotto. Il bello di questi giochi è che ognuno può essere chi vuole: un santo che lotta per salvare dei bambini o un "figlio di buona donna" che si diverte a nuclearizzare il pianeta. Il gioco è lo stesso e le missioni anche, ma allo stesso tempo è diverso per ognuno di noi. Ora passiamo al fantomatico Fallout 76. La Bethesda (casa produttrice anche di The Elder Scrolls e Doom) ha deciso di aggiungere quel qualcosa in più al solito Fallout, cioè la "Cooperazione" ispirandosi a giochi come Destiny e The Elder Scrolls Online, mescolando la storia di Fallout con la parte cooperativa e competitiva in costante evoluzione. Fallout 76 è ambientato molto prima degli altri episodi della serie. Ci troviamo nel West Virginia; l'ambiente è rigoglioso di alberi e piante radioattive, con molti pericoli dietro l'angolo come mostri, ghoul, banditi e, peggio ancora, altri giocatori ostili. La missione principale è quella di cercare i compagni del vault. La lista di bug e problemi di prestazioni purtroppo è molto

lunga, comune nei giochi Bethesda. La mappa enorme, la grafica pazzesca e le meccaniche molto complesse probabilmente faranno fare dei salti mortali alla vostra console. Un piccolo Fun Fact che sta girando ultimamente è che alcuni giornalisti sono andati a fare delle domande alla Bethesda chiedendo informazioni sul gioco. Uno in particolare ha chiesto che cosa sarebbe successo alla casa del giocatore dopo essere uscito dal gioco e la Bethesda ha risposto che sarebbe scomparsa per non appesantire il server, un altro giornalista ha chiesto che cosa sarebbe successo se il giocatore avesse costruito nello stesso posto di un altro giocatore offline e quest'ultimo fosse tornato online. La risposta è stata: "Impossibile, perché la mappa è enorme". Questa risposta è, a mio parere, molto infantile: è molto probabile che molti giocatori costruiranno la loro base in uno stesso punto strategico ricco di risorse creando un enorme conflitto. Spero che questo problema venga sistemato. Il gioco può risultare bello e attraente per i giocatori a cui piacciono i giochi di genere "Survival" dove è possibile giocare online con il proprio gruppo di amici. A mio parere invece, sarà uno di quei soliti giochi fatti così tanto per non far morire la saga ma vedremo come andrà a finire.



di Larietou Toure

Ecco una delle serie tv in voga che ha suddiviso in due grandi fazioni i "Netflix lovers". Ebbene sì, sto parlando di "Élite". Élite è una serie tv originale Netflix, girata in Spagna. Gli autori della serie sono gli stessi della "Casa di Carta", infatti tra i protagonisti ritroviamo gli attori che hanno impersonato Rio, Denver e la figlia dell'ambasciatore. La serie tv ha come protagonisti Nadia, Samuel e Christian, tre ragazzi umili che hanno la fortuna di ricevere una borsa di studio per frequentare la Las Encinas, una scuola spagnola importante. Gli studenti viziati non rendono di certo la vita semplice ai nuovi arrivati, anzi si notano atti di bullismo e situazioni umilianti. A dare inizio alla storia è l'omicidio di uno degli studenti, (no, tranquilli, non sto spoilerando nulla) raccontato con una serie di flashback riguardanti gli interrogatori e in secondo piano si ha la vicenda vissuta dagli altri personaggi. Élite non è la clas-

sica serie tv liceale e a differenza di molte altre, tratta di tematiche molto importanti ad esempio la differenza tra ricchezza e povertà, il razzismo e l'orientamento sessuale. A tal proposito, penso che l'iniziativa degli autori di parlare di certe tematiche sia interessante, ma andando avanti con la serie, penso che non vengano trattate nel modo più adeguato. Fin dalla prima puntata ho trovato "Élite" molto intrigante ed avvincente, certi personaggi che inizialmente sembravano scontati per via della loro superficialità, si sono in realtà rivelati i più misteriosi ed interessanti. Oltre ad essere ricca di colpi di scena, troviamo anche relazioni amorose e scene sensuali. Ho apprezzato il fatto che fosse realistica e, già dall'inizio, ti coinvolge nella vicenda dell'omicidio, facendoti generare le più svariate ipotesi. Secondo voi, cosa può spingere una persona a commettere l'omicidio di uno studente? È una semplice questione tra adolescenti o ci sono motivi più validi?



EICMA e Kawasaki



di **Michela Guerini**

L'EICMA (Esposizione Internazionale Ciclo Motociclo e Accessori) è la più importante rassegna espositiva mondiale di riferimento per le due ruote a motore. Il primo salone del ciclo e motociclo, dal quale venne fatta partire la numerazione progressiva, si tenne il 03/05/1914. Quest'anno, dal 6/11 al 11/11 si è svolta la 76^a edizione di questo grande evento presso la Fiera di Milano, la quale ospita regolarmente l'EICMA dal 1952. Generalmente le moto con cilindrate maggiori vengono considerate più "fighe", ciò non toglie che anche quelle con cilindrata più bassa possano essere ottime compagne. Troviamo di seguito i dettagli riguardo due particolari Kawasaki esposte ad EICMA 2018: la Z125 e la Ninja 125. Queste due moto hanno davvero molto in comune: entrambe han-

no un motore monocilindrico 4 tempi, in grado di erogare una potenza massima di 15CV a 10.000 giri/min. Il telaio è a traliccio in acciaio e lavora abbinato ad un forcellone scatolato, la forcella da 37 mm ha 110 mm di escursione, il monoammortizzatore centrale ha 120 mm di escursione. I cerchi sono in alluminio, con design a 10 razze, da 17" e montano pneumatici 100/80-17M/C 52S all'anteriore e 130/70-17M/C 62S al posteriore. Passando al comparto freni le moto sono equipaggiate con due dischi singoli (anteriore e posteriore) rispettivamente da 263 e 193 mm di diametro. Anche nel prezzo le due moto non differiscono di molto, parliamo di 4.590€ per la Z125 e di 4.890€ per la Ninja 125; nonostante 5000€ non si trovino sugli alberi, una moto è la miglior compagna che tu possa avere, perché ti renderà sempre felice e la felicità non ha prezzo.



@esperia_squola_seria



esperia_squola_seria



381 likes

esperia_squola seria grazie per lo sforzo



esperia_squola_seria

• • •



289 likes

esperia_squola seria tra una lezione e l'altra, magari



esperia_squola_seria

• • •



332 likes

esperia_squola seria scappa finché sei in tempo.

INTERVALLO

24



#itispaleocapa

Con questa nuova stagione di POST-ITIS vogliamo inaugurare anche questa nuova sezione: *#itispaleocapa*. Data la grande quantità di post che vengono pubblicati taggando la nostra scuola, questi che vi presentiamo sono i migliori secondo noi. Quindi d'ora in poi, ricordatevi di inserire l'hashtag o di geotaggare la scuola, perchè potreste essere scelti!

redomarco

100 likes

redomarco È finito l'anno scolastico 2017/18. Un anno bellissimo e davvero emozionante. Ringrazio tutti i miei studenti per la meravigliosa esperienza, spero di poter ritornare. Grazie ai colleghi e miei ex professori per l'aiuto. In bocca al lupo ai ragazzi della 5MB. Fare il prof è stata un'esperienza bellissima, non trovo altre parole. #esperia #itispaleocapa #insegnare

raffaello_teani Ol cuminet!

tobercol C'è solo un capitano!

karim02_

159 likes

karim02_ Giovani fuori ma vecchi dentro #old #young #cantiere

gosavioprof8.0

43 likes

gosavioprof8.0 Scala 40 top paleocapa top cogestione



Scrivi per POST-ITIS!

Ti piace scrivere, approfondire e condividere i tuoi pensieri?

Vuoi migliorare il tuo modo di scrivere?

Oppure vorresti migliorare il tuo inglese, scrivendo degli articoli in inglese?

Ti piacerebbe metterti in gioco e contribuire alla creazione di un vero giornale scolastico?

ENTRA NELLA REDAZIONE DI POST-ITIS

Per iscriverti mandaci una mail a giornalino.esperia@gmail.com e inizia subito a scrivere! Ci incontriamo una volta ogni due mesi per definire gli articoli e fare il punto della situazione.
Nessun requisito richiesto, aperto a tutti!

oppure

QUANDO VUOI, MANDACI UN ARTICOLO

Se hai un'idea lampo per un articolo e non sei nella redazione, puoi mandarcelo comunque alla nostra mail giornalino.esperia@gmail.com. Non importa se non fai parte della redazione, se l'articolo è bello, interessante ed originale potrà far parte del giornale!

Non aver paura di metterti in gioco e vivi la scuola insieme a noi, raccontanto le tue idee ed i tuoi pensieri!
Insieme possiamo cambiarla!

CALL TO ACTION

**LEGGI IL GIORNALINO
IN DIGITALE:
thesperia.ml/giornalino**



made with ❤ in Esperia